

## CONVEGNO DIOCESANO IN OCCASIONE DELLA XXI

### GIORNATA MONDIALE DEL MALATO

9 Febbraio 2013

Centro Congressi Santo Volto, Torino

Mons. Cesare Nosiglia – Arcivescovo di Torino

### RELAZIONE INTRODUTTIVA

**Intervento tratto dalla Lettera per la Giornata Mondiale del Malato 2013 dell'arcivescovo di Torino Cesare Nosiglia.**

Una madre sotto la croce e un figlio che sta morendo sopra di essa. Una madre che accoglie tra le braccia il figlio morto e lo accarezza dolcemente prima di consegnarlo per la sepoltura.

Questa immagine della pietà materna di Maria, la Vergine Addolorata, si è stampata nel cuore e nell'animo di ogni cristiano. Gli artisti, come Michelangelo e moltissimi altri, l'hanno consegnata alle loro opere meravigliose e sublimi, ricche di umanità e di sorprese fascino.

Quella Madre è assunta al simbolo di ogni madre, padre, fratello, sorella e amico che piange la perdita di un parente o di una persona cara. Ma anche di chi soffre per la malattia, qualche volta devastante o permanente, di qualche congiunto in famiglia.

Chi consolerà il dolore di tale Madre, chi si farà vicino non solo con parole di circostanza, anche se sincere, ma donerà speranza e amore?

Nessuno può colmare di amore la sofferenza, nella maniera e nella misura di Colui che ha assunto la sofferenza per salvarci.

Lui, il Signore Gesù, è l'unico vero consolatore e la fonte di amore per ogni famiglia che soffre.

Ce lo indica chiaramente nel Vangelo. Alla donna vedova di Naim, che sta portando al sepolcro l'unico figlio unico morto in tenera età, Gesù si avvicina, ha compassione di lei e le dice: "*Non piangere*" (Luca 7, 11-17).

A Giairo, un padre che chiede la guarigione della figlia di dodici anni gravemente ammalata, Gesù dice: "*continua ad avere fede*" (Marco 5, 35-43).

A Marta, che piange la morte del fratello Lazzaro, Gesù assicura: "*chi crede in me, anche se morto, vivrà e chiunque vive e crede in me non morrà in eterno*" (Giovanni 11, 17-44).

Della donna Cananea, che prega per la guarigione della figlia, Gesù loda la fede, e per questo compie il miracolo: *“Donna davvero grande è la tua fede. Ti sia fatto come desideri”* (Matteo 21-28).

Gesù si fa dunque *vicino e sensibile ai malati e alle loro famiglie* nei momenti della prova e indica la via di una solidarietà effettiva con le loro sofferenze: egli è sempre l'autore della vita e la fonte di ogni guarigione.

La fede in Gesù, pur non togliendo il dolore e la drammaticità della situazione, può dare sollievo nello spirito e forza morale per affrontare ogni situazione con coraggio e speranza certa di poter trarre anche da quel male un bene per se stessi, per i propri cari e la propria famiglia.

Una fede che solo nella preghiera resiste e matura, come ci ricorda il Papa Benedetto XVI nella Enciclica sulla speranza: *“Se non mi ascolta più nessuno, Dio mi ascolta ancora. Se non posso più parlare con nessuno, più nessuno invocare, a Dio posso sempre parlare. Se non c'è più nessuno che possa aiutarmi - dove si tratta di una necessità o di un'attesa che supera l'umana capacità di sperare- Egli può aiutarmi”*.

Cristo infatti è disceso nella realtà umana e ne ha assunto anche la prova della sofferenza e della morte : *“è così si è fatto vicino a chi percorre il duro cammino della malattia e della sofferenza, trasformando per lui le tenebre in luce. La sofferenza, senza cessare di essere tale, diventa nonostante tutto, canto di lode”*.

Quando la malattia prende nell'intimo del cuore e tocca il corpo, sorgono domande fondamentali: sul perché del dolore e della sofferenza, sul come superarli, su quali speranze fondare la guarigione. La debolezza, la fragilità e l'indigenza di chi si sente, a volte gradualmente, a volte quasi all'improvviso, bisognoso di tutto e di tutti, alla mercè di una situazione che sembrava lontana e comunque rifiutata, suscita alla fine l'interrogativo più radicale sul senso della vita e della morte.

La sofferenza svela chi siamo e quale è, in fondo, il fine di tutta la nostra vita, come il dolore e la morte di Cristo in croce svelano chi egli veramente è e quale è stato il fine per cui ha vissuto, amato e donato se stesso con amore.

Alla luce di Cristo dunque anche la sofferenza e la stessa morte acquistano un significato nuovo e ricco di speranza. Queste realtà tragicamente negative si illuminano di un calore umano e spirituale profondo e possono essere vissute con la più grande serenità e abbandono fiducioso in Dio. L'esperienza della malattia può diventare allora occasione di un avvicinamento più autentico a Dio e al prossimo, come anche di apertura alla preghiera.

E così anche la persona malata acquista un valore altamente positivo, perché diventa capace di comunicare a quanti la incontrano e vivono con lei, in un modo misterioso ma reale, ciò che di più vero e grande c'è al mondo: la testimonianza dell'amore donato e ricevuto.

Il confronto con il malato spazza via tutta quella vita irreale e virtuale che si rovescia sulla gente attraverso i mass-media e pone di fronte alla vera vita, quella che, prima o poi, tocca ogni persona di questo mondo e investe valori profondissimi di umanità, di spiritualità, di amore.

Allora il malato, da persona che deve ricevere, *diventa persona che può dare, e tanto, per chiunque sa ascoltarlo, accompagnarlo sulla via del dolore e della speranza* .

E' una sfida che non può e non deve restare chiusa nel cuore del malato e dei suoi parenti, degli operatori sanitari e volontari, dentro le case o gli ospedali e case di accoglienza. E' la comunità intera e la società che devono lasciarsi interrogare e stimolare dall'esperienza del malato sotto diversi aspetti.

Si afferma che prevenire è sempre meglio di curare.

La scienza medica cerca di affrontare, con percorsi sempre più appropriati, diagnosi e terapie per debellare le malattie e i risultati sono sorprendenti.

Ma spesso ci si accorge che la causa di tante malattie deriva da una scarsa responsabilità personale e collettiva. Si diffondono stili di vita che portano o estendono il diffondersi di malattie anche gravi.

E' il sistema delle relazioni umane che viene messo in crisi dall'affannosa corsa all'avere, da una vita convulsa, aggressiva e priva di ideali morali e di "anima" e interiorità.

Tutto ciò crea stress e disagi anche psichici, fa crollare la speranza nei più deboli, stempera la gratuità del dono di se stesso agli altri, rende egoisti e chiusi nel proprio mondo di cose e di beni, gestiti solo in funzione della propria utilità e soddisfazione.

Si perde il senso del limite e della provvisorietà della vita umana, che il malato ci ricorda continuamente e con cui ogni persona è "costretta" in precisi momenti a fare i conti .

La sofferenza apre un varco nell'orgogliosa sicurezza con cui si gestisce la vita e tante false affermazioni di invincibilità crollano e vanno in crisi. E' il tempo della sosta forzata ma salutare; è il tempo del recupero di una tensione spirituale per troppo tempo soffocata dentro il cuore.

Può un sistema sanitario tenere conto di tutto questo e aiutare le persone a recuperare se stessi non solo sul piano della salute fisica, ma anche umana, relazionale e spirituale?

La risposta è negativa se tutto viene considerato sotto il profilo dell'efficienza produttiva propria di un'azienda, per cui la salute è un prodotto, il malato un cliente, l'operatore un dipendente.

La risposta è positiva se si riafferma la centralità delle persone, del malato, di ogni operatore sanitario e si imposta anche l'aspetto economico e gestionale a partire da questo "cuore". Di conseguenza, la dignità e la promozione di ogni singola persona e la creazione di ambienti ricchi di umanità sono perseguiti come obiettivi primari. E quando c'è posto per l'uomo, c'è posto anche per Dio, perché "la sua gloria è l'uomo vivente".

Allora, ogni ambiente di sofferenza, ogni struttura di cura e di salute diventa veramente una casa amica, dove la presenza di Dio si fa sentire attraverso relazioni ricche di amore e di fede.

In Cristo, ogni malato può trovare luce e forza per trasformare il tempo della sofferenza in tempo di grazia e di redenzione, dando senso al dolore, come l'ha dato il Signore alla sua croce. Allora, anche questa fase di prova della vita diventa produttiva di beni inestimabili.

Accanto al malato sono testimoni quanti si adoperano per accompagnarlo nel tempo difficile della malattia e della sofferenza. Come buoni samaritani, medici, infermieri, parenti e volontari, comunità, sono chiamati a intessere una rete che attua i cinque verbi della comunione e solidarietà ricordati da Gesù, nella parabola (Luca 10, 29-37).

**“compatire insieme** “: parole consolatorie o invito alla rassegnazione non servono: occorre con-soffrire insieme, partecipare alla condizione del malato. Di questo egli sente la necessità e comprende quando chi lo avvicina lo fa con sentimenti sinceri e profondi di condivisione .

**“farsi vicino”**: non aver paura di toccare il malato e di instaurare un rapporto sanante, fatto di gesti, di dialogo sereno e coinvolgente, di prossimità ricca di sguardi, amorevolezza, sintonia di cuori che si incontrano.

**fasciare le “ferite”**: promuovere un servizio efficace e competente, sempre pronto a rispondere ai bisogni che la malattia comporta, quelli fisici e quelli morali e spirituali, perchè anche queste ferite sono parte integrante della malattia.

**prendersi cura**: senza fretta e con continuità. L'esigenza di limitare al massimo i costi della sanità non deve andare a discapito del tempo che occorre per sanare e curare nel modo migliore .

Lo stesso va detto per le visite ai malati nelle case da parte dei sacerdoti e ministri ausiliari dell'Eucaristia: il tempo dedicato a questi incontri è tanto più produttivo di grazia quanto è più attento alle esigenze di ascolto e di compagnia di cui il malato necessita.

**pagare un prezzo'oltre'il dovuto:** le risorse umane e finanziarie nel campo della sanità e della cura della salute appaiono sempre molto alte e per questo si tende a ridurle, ottimizzando meglio i servizi e le prestazioni. Combattere lo spreco e lo sciupio di risorse, a volte orientate su binari morti rispetto alle vere esigenze del malato e del personale sanitario, è un dovere primario di ogni dirigenza e persona responsabile. Altra cosa è invece mettere al primo posto la questione del bilancio da far quadrare ad ogni costo, a scapito di un servizio di qualità e di attenta cura di ogni singola persona.

Scaricare sulle famiglie un prezzo alto e, a volte insostenibile, non è giusto. I costi sociali della cura della malattia vanno considerati priorità che non possono essere disattese ed esigono, da parte di tutta la collettività, un rilevante e adeguato investimento di risorse e di sacrificio, se necessario.

**va e anche tu fa lo stesso :** l'invito, con cui Gesù termina la parabola del buon samaritano, risuoni nel cuore nell'impegno di ogni operatore sanitario e di ogni comunità cristiana e civile.

Le parrocchie in particolare considerino la cura dei malati come *via privilegiata di evangelizzazione anche delle famiglie* e suscitino in tutti quella necessaria attenzione e disponibilità a farsi carico della loro condizione di vita.

Colgano in ogni persona malata un segno di grazia e di salvezza per tutti, mettendosi alla sua scuola per imparare a impostare la vita sui valori del Vangelo: *povertà, umiltà, pazienza nella prova, amore fraterno.*

Aiutino anche la società a superare l'idea che il malato è solo "un peso", dati i costi che comporta, quando invece è anche una risorsa di bene immenso e contribuisce a dare all'intera vita comunitaria la giusta direzione, per valorizzare i più importanti e indispensabili beni morali e spirituali di cui ha estremo bisogno.

La celebrazione della parola di Dio nella casa del malato può rappresentare, in particolari situazioni, un'occasione positiva da promuovere.

A voi sacerdoti, diaconi e religiose che quotidianamente prestate il vostro ministero e servizio di assistenti spirituali e pastorali accanto ai malati fra le corsie degli ospedali o nelle case di accoglienza per anziani o disabili, esprimo la mia gratitudine e di tutta la Chiesa, in quanto rappresentate il Buon Samaritano che versa sulle ferite della

fragilità umana l'olio della consolazione e il vino della speranza. La vostra presenza amorevole e pastorale risponde, con la luce della Parola di Dio e la Grazie dei sacramenti al bisogno della dimensione spirituale che i sofferenti esprimono rendendo così attuale con la vostra testimonianza quanto espresso nel Messaggio del Concilio Vaticano II: voi malati " non siete nè abbandonati, nè inutili

Desidero anche rivolgere il più vivo grazie alle *associazioni che operano con i malati*, in modo particolare quelle che promuovono i pellegrinaggi ai santuari mariani e accompagnano con i propri volontari durante l'anno tanti anziani e malati. La loro generosità e impegno è ammirevole, ed ho potuto farne più volte esperienza durante i pellegrinaggi a Lourdes.

E' importante che oltre al malato, che resta sempre il centro di ogni pellegrinaggio, non manchi una attenzione alla sua famiglia, come pure chi non ha la gioia di avere appresso qualche parente possa sentire il calore di una famiglia nella comunità dei volontari che lo circonda. Raccomando a questi cari amici la *formazione spirituale e pastorale*, per svolgere il loro prezioso servizio di evangelizzatori e di servitori del Signore nella persona del malato, con quell'amore che nasce dalla fede e si alimenta nella preghiera. La loro unità e spirito di comunione li sostenga sempre per testimoniare che solo operando insieme si raggiungono risultati positivi per tutti.

Tanti giovani si impegnano nelle comunità cristiane e nella società per gli altri. Penso agli animatori, capi-scout, volontari della carità, operatori nelle molteplici cooperative sociali, missionari nel terzo e quarto mondo. E' un segno di grande speranza per il futuro della Chiesa e della società.

Chiedo tuttavia ai giovani di guardarsi attorno e scoprire tanti loro coetanei, che vivono in casa perché impediti da malattie e disabilità, tanti anziani ricoverati in strutture di accoglienza, loro nonni o parenti, soggetti a malattie gravi. *Un mondo di sofferenza che sta vicino a loro e li interpella ogni giorno.*

La visita, la prossimità, la solidarietà sono esperienze educative e significative per riscoprire il senso della propria vita, il limite e le difficoltà con cui prima o poi bisogna fare i conti, la gioia del donare amore, la responsabilità sociale.

Gettare ponti di amicizia, portare un po' di gioia nel cuore di chi soffre, condividere il proprio tempo, ascoltare e pregare con i malati, dona conforto anche alle loro famiglie e offre una testimonianza di fede e di amore a Cristo presente in chi soffre.

Frequentando le persone sofferenti si impara ad ascoltare di più anche se stessi e gli altri, a incoraggiare, a compiere anche i servizi più umili per

aiutare, a non sfuggire alla realtà quotidiana ricercando luoghi o esperienze fuorvianti che alla fine lasciano vuoto il cuore e la vita.

Solo l'amore donato e condiviso riempie la vita e infonde speranza e gioia al cuore.

Mi rivolgo pertanto ai *giovani del Sinodo* e a quanti tra i loro coetanei sentono il bisogno di riempire la vita di un contenuto più profondo e meno superficiale di quello proposto dai messaggi dominanti dei mass-media.

A voi cari amici dico: non temete di spendervi per chi è nella sofferenza. Lì troverete ciò che cercate forse da tempo e che avete ogni giorno a portata di mano, se lo volete.

*Tante crisi, delusioni, solitudini e difficoltà nelle relazioni, in famiglia o nel gruppo, potranno essere superate dalla scelta di dedicare tempo e risorse umane e spirituali alle persone malate e alle loro famiglie.*

Allora potremo comprendere che amare significa "soffrire". Sì, perché l'amore è sempre fonte di una certa sofferenza, in quanto esige la rinuncia a se stessi per l'altro. Non esiste l'amore senza questa perdita di sé, altrimenti diventa egoismo e annulla tutta la sua positività.

Soffrire con gli altri e per gli altri è dunque una grande scuola per imparare ad amare veramente e con pienezza di senso. Certo, possiamo chiederci: ne sono capace? L'altro è sufficientemente importante perché per lui io soffra? La promessa dell'amore è così grande da ripagare la sofferenza che comporta?

La risposta sta solo nel fare esperienza di un amore che si dona: allora ci si accorgerà che più ci si dona più si riceve, più si soffre con gli altri e più si diventa forti e coraggiosi nell'affrontare i propri problemi, più si ama e più l'Amore cresce in noi.